



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

## RELAZIONE DI SERGIO SOAVE CONGRESSO REGIONALE DEL 13-14 APRILE 2007

Care compagne/i,

Sarebbe difficile in qualsiasi altro tempo reiterare una relazione di congresso regionale a distanza di poco più di otto mesi dall'assemblea congressuale di luglio, senza ripetersi e senza tediarvi, tanto breve è lo spazio di tempo utile a produrre, di norma, una qualche novità politica che non sia quella della semplice contingenza. Il fatto che ciò sia, invece, possibile, è sicuro indice di un momento di trapasso rapido, nel quale le novità si succedono con improvvise accelerazioni e le domande della società e della politica si rinnovano a un ritmo incalzante.

Il fatto si è che la storia sembra divertirsi talora a incubare per decenni la maturazione di svolte che poi scaraventa di fronte agli uomini senza dar loro altro tempo che quello di agire con determinazione per non trovarsi spaesati e incerti nel tornante successivo del tempo storico e politico. E non si può chiedere come Giosuè al sole di fermarsi, neppure se si è consapevoli che si è di fronte a decisioni gravi, passibili di produrre duraturi e innovativi effetti di sistema.

Il fatto si è che negli otto mesi trascorsi sono diventate palesi

1. La crisi del berlusconismo e il delinearsi sostanziale di due differenti posizioni nell'attuale minoranza che postulano l'esaurimento (se non ci saranno precipitazioni improvvise) di quella più che decennale esperienza e pongono problemi nuovi.
2. Una crisi di fiducia del cittadino nei confronti della classe politica che non ha mai raggiunto livelli così preoccupanti, in una progressione accelerata anche dalla incerta e contraddittoria azione del nostro governo.
3. Il porsi in forme nuove di una questione sociale che ha il suo perno in una erosione di potere d'acquisto eccezionale nella storia d'Italia e nel crescere parallelo di disuguaglianze e squilibri.
4. La percezione di massa di essere sul limite o forse di averlo già passato di una questione ambientale che rischia di mutare lo stesso universo naturale di riferimento di uomini e generazioni future



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

Tutto ciò, in gradi diversi, determina un disorientamento diffuso rispetto alla politica e, comunque, una domanda non superficiale di mutamenti di rotta radicale. Basti pensare che l'ultimo rapporto di Ilvo Diamanti su "Gli italiani e lo stato", registra un crescere della fiducia nei confronti delle grandi istituzioni come la presidenza della Repubblica (80,1%) o della Chiesa cattolica (61,3%) ma un crollo ai minimi storici nei confronti del Parlamento (22,5%) del Governo (18%) e dei partiti nei quali solo l'8,7% della popolazione italiana mostra di credere. Un dato, quest'ultimo impressionante che dovremmo avere sempre presente quando parliamo di democrazia e di rappresentanza. In una situazione come questa, appare chiaro a tutti che senza fatti nuovi e coraggiosi sembra assai arduo recuperare alla coscienza dei propri doveri civili e a quello che è stato chiamato "il dovere della politica" chi si è rinchiuso nel rifiuto, nel disincanto e nella disillusione.

La sfida del partito democratico – ma ci tornerò, ovviamente - può essere uno degli elementi di risposta a questa situazione.

Essa passa però innanzitutto attraverso un recupero di equilibrio dell'opera del governo. Verso il quale non possiamo non avanzare, con spirito fraterno e partecipe, alcuni rilievi anche severi. Il primo dei quali sta nell'incoerenza tra propositi e azione effettiva.

Non si ha credibilità, ad esempio, se in campagna elettorale ci si batte per una sanità migliore e, una volta ottenuto il voto, si introducono tickets sulle prestazioni sanitarie, dopo aver detto per anni che sono inutili e che il costo dell'esazione rischia di essere superiore all'introito desiderato;

Ora apprendiamo con viva soddisfazione che si è riparato l'errore, ma il danno c'è stato e grande.

Non si acquisisce credibilità se si imposta tutta la campagna elettorale sul primato della conoscenza e della ricerca, come leva di innovazione del sistema economico e sociale, e poi, alla prima prova, si tagliano i fondi su Università e ricerca.

Non si può essere creduti né credibili se si affida la percepita e urgente necessità di equità sociale, al variare di aliquote sulle dichiarazioni dei redditi, il che finisce per agevolare per lo più proprio le fasce dell'elusione e dell'evasione che una tambureggiante campagna verbale vorrebbe colpire.

Non si introduce alcun risanamento, riducendo i trasferimenti agli enti locali o proponendo di abolirne alcuni (le comunità montane), quando proprio queste istituzioni, più vicine ai cittadini,



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

sono le uniche che forniscono servizi certi, si sono guadagnate perciò una certa considerazione positiva da parte dell'elettorato in generale e, per di più, sono la colonna vertebrale del nostro insediamento politico e sociale.

Non si può essere credibili se si affronta il problema della sicurezza e delle carceri con un indulto che, al di là della eccezionale e anomala estensione, contiene in sé significati simbolici tanto negativi da far dubitare della capacità politica elementare di chi lo ha proposto.

Non ci si può definire avveduti se le proiezioni sui conti di luglio vengono contraddette dai dati reali di dicembre o se per un lungo periodo appare balbettante la linea sulle grandi infrastrutture come la TAV e sul risanamento del comparto ferroviario, per il quale stanno venendo a rischio centinaia di posti di lavoro

Ora queste prove di insensibilità politica, sono tanto più riprovevoli, in quanto finiscono per far passare in secondo piano anche le molte e positive iniziative di questo o quel ministro, come i giusti provvedimenti contro il lavoro precario del ministro Damiano o le famose "lenzuolate" di Bersani (che pure, in qualche punto bisogna correggere per alcuni effetti secondari che contraddicono radicalmente i sacrosanti e giusti principi cui sono ispirate), o la positiva chiusura di contratti – come il recente contratto degli statali – con annessa la regolarizzazione di migliaia di precari nella scuola o le buone novità in materia di tutela ambientale o le grandi acquisizioni contrattuali in materia energetica, o le innovazioni di politica estera.

Occorre dunque operare, senza perdere tempo, per riportare a coerenza il limpido enunciato della linea economica iniziale che parlava di risanamento, equità e sviluppo in un dosaggio non illuministico né improvvisato degli elementi di manovra che possono tradurlo in atti concreti e renderlo dunque più comprensibile all'opinione pubblica. E ciò è possibile già a partire già dalla gestione del tesoretto per la quale vanno poste alcune priorità simboliche e novità effettive.

Tale è ad esempio la necessità di agire sul sostegno agli affitti o sull'ICI della prima casa.

Tale è la necessità di investire fortemente sulla questione del reddito.

Ho già accennato in altre occasioni alla vera e propria falciatura dei redditi da lavoro dipendente verificatasi in questi ultimi cinque anni a causa di una superficialità gravissima nella gestione delicata del passaggio da lira a euro. E ho già avuto modo di sottolineare come non siano riscontrabili, nella pur travagliata vicenda della storia d'Italia, altri periodi in cui fenomeni simili si siano manifestati se non nei due dopoguerra del secolo appena trascorso.



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

Ora, la relazione di accompagnamento di una recente indagine della commissione Affari sociali della Camera ci dice che sta paurosamente crescendo il livello di povertà delle famiglie le quali, prima hanno consumato i risparmi accumulati e ora si trovano indebitate complessivamente per 68 miliardi di euro; la stessa indagine ci dice che il livello della spesa sociale per le famiglie in Italia è del 4.4% sul Pil a fronte di un 8,5% della media dei paesi europei; ci dice che le famiglie numerose sono le più colpite; che siamo lontani dal 33% di copertura di asili nido fissato dal Consiglio europeo come minimo livello di civiltà da raggiungere per il 2010. Ci dice che cresce il numero degli anziani a rischio di povertà e che lo stesso fenomeno colpisce le coppie giovani con lavoro precario.

Può un governo di centrosinistra non partire di qui?

Può non partire dall'insostenibilità di un salario attorno ai mille euro per una famiglia monoreddito?

Può, insomma, non partire dalla questione sociale, il cui perimetro non è mutato anche se presenta varianti quali l'invecchiamento della popolazione, la flessibilità del lavoro, l'equità generazionale, l'immigrazione?

Per questo apprendiamo con favore che è nell'intenzione di Prodi di dedicare proprio a queste emergenze la parte più cospicua dell'avanzo. E confidiamo, da un lato che questa volontà non si incagli nelle discussioni tra ministri, dall'altro che non rimanga un provvedimento contingente ma venga sancito come l'asse di una prospettiva permanente. Anche perché come ci insegnano gli economisti (dei quali comunque bisogna spesso diffidare) un rilancio dei consumi si attaglia assai più della leva fiscale ad accompagnare e sostenere la crescita produttiva in atto. E forse, anche, a far risalire quegli indici di consenso che hanno registrato flessioni assai preoccupanti e che sono invece fondamentali, sia per l'esito delle amministrative, sia, più in generale per le fortune del vasto lavoro di ridefinizione istituzionale e politica che riteniamo necessario per il Paese.

Si tratta, naturalmente, di un lavoro complesso, ed è auspicabile un concerto generale e un intreccio normativo che veda impegnati governi centrali, regionali e locali e che abbia come bussola quella di recuperare la fiducia sia degli strati più poveri, sia dei ceti produttivi più operosi e dinamici, senza di che non ci sarà possibilità non solo di ridelineare un patto sociale credibile ma nemmeno di recuperare la fiducia necessaria per continuare a governare il paese come il paese merita.



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

Ed è questo un obiettivo che anche il governo regionale deve darsi. Mi pare che su di esso il giudizio possa essere invece positivo, considerando che dopo un decennio di centro-destra molte cose dovevano essere riorientate e sistemate prima di passare alla realizzazione della propria linea progettuale. Ora, io credo che ciò sia stato fatto bene e che si possa utilizzare al meglio il tempo rimanente della legislatura, partendo dalla valorizzazione di quanto è stato fatto: dal piano sanitario (un augurio all'assessore Valpreda), con annessi i cospicui investimenti per l'edilizia, al programma casa che rilancerà un comparto economico essenziale e si concluderà con l'offerta di diecimila alloggi di edilizia popolare e convenzionata; dal piano sulla ricerca (e qui bisognerà prestare attenzione a un giusto equilibrio tra Università e politecnico e, già che ci siamo, mi permetto di sollecitare il massimo sforzo perché si giunga a una condivisa soluzione sulla Città della salute), alla sfida di fare del Piemonte una regione turistica come merita e alle innovazioni nel settore della cultura, dagli interventi per lo sviluppo delle più dinamiche realtà locali, sollecitati dall'attivazione di quegli ottimi strumenti che sono i PISL e i PIT, alla cura per le aree collinari e montane (assai opportuno il piano di mantenimento in servizio degli uffici postali in quelle realtà) e di quel vasto habitat diffuso che costituisce il profilo della nostra regione. Dalla nuova legge urbanistica, che tanta attesa suscita nei nostri comuni, alla vasta opera di servizi sociali che è in cantiere e che caratterizza politicamente la coalizione. E si potrebbe continuare.

Anche il tema istituzionale, recentemente posto con forza dalla nostra presidente, Mercedes Bresso, andrà utilizzato come motore di un nuovo e più equilibrato rapporto tra il centro e le nostre regioni e credo che, al di là della delicatezza delle questioni che solleva, soprattutto in relazione allo status delle regioni a statuto speciale, su cui è bene evitare avventate proposte, possa essere una molla identitaria forte e positivamente sentita dai cittadini che, nello spazio nazionale ed europeo vogliono portare i caratteri culturali e sociali che da sempre costituiscono l'equilibrata configurazione del nostro territorio e della nostra storia.

Né sarà da trascurare il concerto di azioni positive che possono venire dalle provincie, dai Comuni e dalle comunità montane, molti dei quali stiamo governando e che hanno saputo in questi anni distinguersi come punto di riferimento credibile, diretto e immediato dei cittadini. Ed è questo che ci fa confidare che anche le imminenti prove elettorali che ci vedranno impegnati in tre capoluoghi di provincia, in una elezione di consiglio provinciale e i molti comuni importanti del Piemonte, possano confermare il tributo di stima di un elettorato che



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

sempre più sa distinguere i differenti livelli dell'amministrazione e individuare la bontà di classi dirigenti locali e di donne e uomini che ne sono alla testa.

Se un consiglio posso dare ai tanti compagni impegnati nella campagna elettorale, e ai tanti candidati che lavoreranno con la solita dedizione nelle prossime settimane, è anzi quello di sottolineare come le amministrative di maggio siano, per l'appunto elezioni amministrative e che non si tratti di dare altro giudizio che quello sull'opera di governo locale, sui bisogni delle città che andranno al voto, sulla qualità del personale amministrativo che abbiamo presentato, che ha dato buone prove di sé, o che si presenta con buoni programmi locali per candidarsi a guidare comunità compatte e una dall'altra distinte.

Non ci sono modelli, naturalmente, ma se ce n'è uno da fare, proprio in questa regione, non può essere che quello della misura, del buon senso e insieme della capacità di vedere lontano e di affrontare i nodi strategici di una comunità che ha caratterizzato l'opera di quegli che un recente sondaggio ha sancito essere uno dei sindaci più apprezzati d'Italia e cioè di Sergio Chiamparino. E ciò, sia chiaro senza prefigurare nuovi pantheon dai quali egli stesso ha giustamente mostrato di rifuggire!

Credo che egli converrà con me nel ritenere che massima dote di un amministratore e, più in generale di tutti coloro che dedicano alla politica tanta parte delle loro energie, sia innanzitutto quella dell'ascolto. La voce che sale quotidianamente dai cittadini che esprimono bisogni, disagi speranze deve essere la base di tutto. Su di essa si innesta l'elaborazione teorica e l'azione pratica. Ma senza l'umiltà prioritaria dell'ascolto si invertono i termini di una buona politica e i conti finiscono per non tornare.

Per quanto riguarda il partito, gli ultimi mesi ci hanno visto impegnati nello svolgimento dei congressi e della vasta discussione sulla opportunità di mettere a disposizione la forza dei DS nella fase costituente di una forza politica nuova.

Sono stati fatti oltre 300 congressi di base con la partecipazione di 8437 militanti. Hanno detto sì al PD il 69,55% dei votanti; hanno detto no il 19,17%, mentre l'11,28 (schede bianche 54) si è espresso per una modalità diversa di costruzione di un partito riformista.

Ciò è avvenuto al termine di una discussione appassionata che si è svolta con correttezza, senza che siano stati avanzati rilievi formali in relazione ai dati del tesseramento o a irregolarità procedurali. E ciò è sintomo di serietà e di un buon stato di salute del quale possiamo insieme compiacerci. E se qualche strascico spiacevole rimane in un paio di realtà,



come è del tutto naturale che possa accadere nelle fasi postcongressuali, posso assicurare che tutto sarà fatto per riportare le cose alla normalità di un giusto e fraterno rapporto tra compagni.

In questa sede, ovviamente, non ritornerò sui temi che sono stati al centro del dibattito che hanno riguardato in primo luogo la domanda fondamentale: "se" e "perché" cimentarsi nell'opera di costruzione di un partito nuovo. Né mi soffermerò molto sulle due questioni più discusse e cioè quelle relative alla laicità dello stato e alla collocazione internazionale del nuovo partito, anche perché avremo modo di tornarci nel confronto più vasto che caratterizzerà la fase costituente.

Quello che sta davanti a noi è invece, ora, il passaggio dal "se" al "come" ed è su questo punto che occorre incentrare la discussione che sarà, io spero, la più ampia e la più partecipata.

Per conto mio, ritengo di dovere sottolineare solo alcuni punti di prospettiva e di atteggiamento che ritengo basilari alla buona riuscita dell'opera cui ci stiamo apprestando:

- 1) Non deve trattarsi di una fusione fredda cioè di un rapporto esclusivo di due organizzazioni già esistenti quella dei DS e quella dei DL. Ce lo ripetiamo sempre, tanto che sembra quasi una litania scontata ma attenzione! questa è la prima cosa che bisogna assolutamente evitare. E bisogna farlo con tanto maggior vigore, quanto più l'inerzia delle cose tenderà a trascinarci dentro una prospettiva di rapporti tra apparati. Questo sia chiaro non è per disconoscere il ruolo nostro e della Margherita che è fondamentale, specie in questa fase, e che è il segno di un atto di coraggio non comune di due gruppi dirigenti i quali, anziché chiudersi in modeste ma sicure identità, scelgono la sfida del mare aperto che come sappiamo è pieno di insidie e di imprevisti. Ma questa condizione necessaria e piena di valore, non solo non è sufficiente, ma sarebbe addirittura esiziale se si riducesse, appunto, a una giustapposizione di organizzazioni, di apparati, di abitudini. E richiederebbe, per di più, una così faticosa opera di mediazione da sfibrare ogni pur tenace volontà e da nascondere fino a perderli i veri obiettivi politici, ideali, culturali dell'operazione che si vuole compiere. Se si vuole innescare, invece, quella reazione chimica che produce il nuovo - quel nuovo che la gente cerca per potersi riaccostare alla politica - è "oltre" che bisogna guardare e cioè a una pluralità di soggetti e di tradizioni, di gruppi, di associazioni, che già ci hanno accompagnato fin qui e di altri che via, via bisognerà conquistare.



2) L'atteggiamento con cui dobbiamo muoverci in questa fase è quello di una reale disponibilità al dialogo. Non si va per annettere, non si va per ammaestrare, non si va per ritagliare il nuovo sul vecchio, non si va per convertire. Certo non si va nudi e disarmati. Certo si va con il proprio bagaglio. Ma come accade allo scalatore che man mano che la salita si fa più irta e impegnativa si alleggerisce del bagaglio non essenziale, così anche noi dovremo discernere l'essenziale dall'accessorio. Senza l'essenziale saremmo inutili e destinati a perderci nella tempesta. Senza l'accessorio saremo più pronti a raggiungere la vetta. Tutto ciò implica la reale, interna convinzione della propria non autosufficienza. Non abbiamo iniziato questo percorso, pensando alla quantità del nostro consenso (il 17%), perché se si fosse convinti di possedere la chiave che cambia la società e il mondo o, per usare una metafora marinara, di avere la mappa che ci può guidare sicuri verso il porto, il 17% sarebbe fin troppo. In realtà quello che ci ha mossi è la matura convinzione, conscia o inconscia che sia, di essere arrivati a un punto in cui, come scrive il marxista Hobsbawm "le vecchie mappe e carte che hanno guidato gli esseri umani, singolarmente e collettivamente, nel loro viaggio attraverso la vita non raffigurano più il paesaggio nel quale ci muoviamo, né il mare sul quale stiamo navigando". E che occorra dunque confrontare con altri le carte di navigazione, traendo il meglio dalle reciproche tradizioni e ricostruendo. Del resto la storia anche più recente è lì a dimostrare che questo è non solo l'atteggiamento giusto ma è anche inevitabile. Chi, ad esempio, ha rifiutato il nostro percorso dell'89 e, ritenendo di potere rifondare il comunismo (e dunque puntando sull'autosufficienza di quella tradizione) ha costruito un altro partito, ha poi finito di attingere a piene mani al radicalismo cristiano, al pacifismo assoluto, alla variante trockista che convive, almeno alla base, con residui di sovietismo; giunge perfino a valorizzare il personalismo e la non violenza (veri e propri tabù della tradizione comunista) e ora guarda a una sinistra europea in cui la fermentazione movimentista è massima, senza che via sia all'orizzonte - e per fortuna - un Lenin che la sappia o voglia disciplinare. E lo dico, sia chiaro, non per svalutare superficialmente un'esperienza che ha le sue positive evoluzioni, né per giudicare uomini retti che apprezziamo e con cui collaboriamo, ma per dire che le scorie del XX secolo non consegnano a nessuno tradizioni politiche e ideologiche compatte ed esclusive. E ciò vale anche per il socialismo nel quale è giusto vedere la variante naturale della nostra evoluzione, senza però farsi prigionieri di tabù nominalistici o di





dogmi, perché il socialismo europeo è a sua volta vario (basti pensare alle differenze radicali che lo dividono proprio sulla Costituzione europea) e positivamente contaminato (basti pensare ai socialisti francesi o portoghesi) e sarà tanto più vitale e più ricco quanto più eviterà di ritenersi pago delle proprie fortune e si aprirà, come è avvenuto a Oporto, al contributo di altre tradizioni culturali. In quest'ottica situerei il dibattito sull'adesione al PSE che ha occupato grande spazio nella nostra discussione politica. Non c'è dubbio – e riprendo da Piero Fassino – che noi vediamo come essenziale il rapporto del PD con il Pse, come peraltro la stessa Margherita riconosce, quando dichiara che il Pd deve concorrere "insieme al Pse" a costruire un campo riformista europeo più ampio. Ed è difficile perseguire l'obiettivo di riunire l'intero riformismo europeo senza farlo con quella forza che oggi in Europa ne rappresenta la quasi totalità. Allora, superando il dibattito di principio (cui i nostri amici della Margherita potrebbero difficilmente accedere per cultura, storia e anche legittimi calcoli elettorali), discutiamo concretamente sul significato di questo "insieme al Pse". E, per quanto riguarda il campo mondiale collochiamo il Pd dentro il percorso che l'Internazionale socialista sta perseguendo per aprirsi al Partito del Congresso indiano e ai Democratici americani. E, quando questo dibattito sarà concluso, consegniamo al nuovo partito, nelle forme anche referendarie che sono state suggerite, l'onere della decisione finale.

Naturalmente, e concludo su questo punto – l'atteggiamento di dialogo e di confronto che vale per noi lo richiederemo -questa è l'unica condizione - anche agli altri compagni di viaggio. Dei quali ci sono note virtù e limiti che dovremo con franchezza rilevare, quando ci paiano un freno alla novità che vogliamo insieme costruire.

- 3) Come terzo punto e a corollario del secondo, noi dobbiamo affrontare questa nuova fase con la convinzione che andiamo a costruire il meglio. La quantità – e cioè il successo elettorale, siamo certi - seguirà la qualità, se saremo capaci di costruirla e di renderla visibile. E quando dico meglio lo dico non soltanto in relazione a temi come la questione sociale (nella quale, superato il collettivismo, il concetto di società mista e di valorizzazione dei corpi sociali intermedi che deriva da altre tradizioni, può arricchire la nostra elaborazione e offrire nuovi campi di relazioni positive, se innestata su quella acuta sensibilità per la giustizia che è all'origine della storia socialista e credo anche dei nostri



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

percorsi individuali); e lo stesso mi pare possa dirsi sull'analisi del ruolo del mercato (nella quale il concetto di limite, estraneo al pensiero liberale e marxista, e tratto alla luce dalla sensibilità ambientalista e cristiana, si è imposto oggi come il cardine di ogni ipotesi di sviluppo sostenibile). Dico "andiamo a costruire il meglio" anche in relazione a un tema come quello della laicità ove è diffusa l'opinione che noi si debba in qualche modo difenderci da alleati che sarebbero su questo punto cedevoli e cimentarci dunque in un esercizio continuo di mediazione al ribasso. Ora, senza negare l'esistenza di marginali, episodiche esperienze, o di difficoltà che nascono nel vivo della battaglia politica o da un clima culturale alimentato da una schiera di "untorelli" per lo più atei devoti (che poi allargano le braccia quando un ragazzo sensibile si suicida sotto l'urto insostenibile di banalità da loro diffuse), a me pare che la situazione richieda un'altra lettura e che la sensazione che ho descritto sia figlia di un equivoco (scambiare ciò che dice la Chiesa con ciò che pensano i cattolici impegnati in politica) e di una confusione tra quelle che sono le classiche e sperimentate conquiste della laicità dello Stato, sulle quali poggiano i fondamenti della nostra civiltà, e le nuove questioni cosiddette eticamente sensibili che l'impetuoso sviluppo della scienza consegna al discernimento della politica e che hanno a che fare più con la dimensione antropologica che con quella statuale. Sulle prime (e parlo anche dei DICO), nessun arretramento è possibile. Esse del resto ci guidano nel rapporto con altre civiltà che non hanno ancora vissuto né i processi di secolarizzazione, né quelli di partecipazione, sicché la loro messa in discussione implicherebbe, appunto, non un relativo vulnus legislativo, ma un colpo mortale lungo la via del progresso umano. Sulle seconde, viceversa, il discorso è più delicato. E qui l'incontro tra credenti e non credenti è utile, opportuno e fecondo. I laici non credenti potranno portare con sé, nel dialogo, le riflessioni di Jonas, Hannah Arendt, Jurgens Habermas, i quali, proprio utilizzando i criteri razionali della cultura laica hanno postulato essi quel "principio di precauzione" che ci fa prudenti, e denunciato quell'assoggettamento del corpo e della vita all'ingegneria genetica che può preludere al "tramonto dell'umano e all'avvento del postumano". E noi, del resto, abbiamo coscientemente attuato questo principio nel campo del nucleare e degli OGM. Sarebbe strano non lo utilizzassimo per gli aspetti più problematici dell'ingegneria genetica. In realtà proprio questo è un campo nel quale la dilatazione del confronto culturale è sicuro indizio di



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

miglioramento della decisione politica, alla quale sarebbe del resto insufficiente il ricorso al mero principio della laicità.

Ora, se andiamo con questo spirito e con questi intendimenti alla nuova fase, essa potrà essere come ognuno vede un percorso esaltante e degno di assorbire e dispiegare tutte le energie di cui siamo capaci.

Perché di questo, s'intende, ci sarà bisogno. Ci hanno spesso rimproverato in questi mesi l'assenza di entusiasmo. Ma quello era e giustamente il tempo del confronto, della ponderata riflessione, del legittimo dubbio che precede le grandi svolte. L'ora dell'entusiasmo fattivo, cosciente e operoso è invece adesso. Perché da domani, finiti i congressi nazionali, il cantiere inizia davvero.

E qui non ci sono indicazioni perentorie sancite da mozioni congressuali: qui si tratta di dar fondo a tutta la fantasia politica di cui si dispone sull'asse di alcuni appuntamenti logicamente necessari: la costituzione di un Comitato nazionale per il partito democratico in cui siedano insieme a Prodi e ai leaders dell'Ulivo esponenti di movimenti politici, di società civile, dell'associazionismo; lo stesso andrà fatto nei comitati locali delle regioni (riprenderà finalmente il nostro tavolo torinese, temporaneamente sospeso) delle provincie, dei comuni ove la platea si allargherà a gruppi territoriali che si dicano disponibili a mettersi in gioco. Sarà loro primo compito sottoporre a discussione il manifesto fondativo che potrà essere emendato e riformulato in un ampio confronto democratico.

Contemporaneamente si aprirà una campagna di preadesioni con l'obiettivo di permettere a ogni singolo cittadino di sentirsi partecipe di un percorso democratico che avrà una sua fase solenne nell'elezione attraverso le primarie di una assemblea costituente che dovrà adottare il testo finale del manifesto e dello statuto e definire forma, regole e strutture del nuovo partito. In questa fase il partito che c'è ancora e del quale domani sanciremo gli organismi regionali dovrà impegnarsi ad allargare la platea di preadesioni, utilizzando tutte le iniziative pubbliche specialmente nelle realtà in cui si vota, facendo uno specifico lavoro ai festival dell'Unità e attivando tutti i contatti personali possibili in azioni comuni e concordate con i comitati locali. Si dovranno prevedere periodici monitoraggi per segnalare inconvenienti, difficoltà di percorso, limiti e aggiustare continuamente la rotta tenendo conto di ciò che maturerà e che oggi non è prevedibile.



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

Si dovrà accelerare la composizione di gruppi consigliari unitari nei comuni, province e regioni che ancora non li abbiano.

Ma soprattutto si dovrà attivare l'unico e ineliminabile metodo di proselitismo: quello del contatto personale con persone amiche, colleghi di lavoro, compagni che se ne sono andati e che possono recuperare nuove motivazioni nella fase che si apre.

La quale sarà, per un verso, caratterizzata da iniziative comuni, per l'altro, si dispiegherà inevitabilmente con modalità federative, pur nell'ottica di una fusione che richiederà il suo tempo per verificarsi appieno.

A quest'opera inedita e immane noi andremo dispiegando le energie di tutto il partito e permettetemi che io ringrazi qui i segretari di sezione per il loro straordinario e fondamentale impegno e i segretari di federazione che hanno terminato con questo congresso le loro fatiche (come Rocco Larizza, Graziano Zaretti, Franco Giorgio, Guido Nobilucci). A loro vada l'applauso sentito del congresso, mentre l'augurio è per i nuovi e giovani compagni (Cristina Rolando Perino, Umberto d'Ottavio, Alessandro Portinaro, Alberto Nobili)

In quest'opera inedita e immane di costruzione - dicevo e aggiungo - noi non vediamo sufficienti motivi perché l'intero corpo del partito, nella pluralità di opinioni che contraddistinguono le tre mozioni non possa operare per orientare nel modo che ritiene giusto e possibile il cammino che ci attende.

Non lo vediamo perché la nuova formazione politica sarà pluralistica, libera e conterrà inevitabilmente la parte essenziale dei valori che si intende preservare. Non lo vediamo perché c'è una piena disponibilità a una gestione politica unitaria. Se, infatti, il nome nuovo del riformismo sarà il partito democratico, se in esso confluiranno le tradizioni culturali repubblicane, liberali, ambientaliste, cattoliche e socialiste di cui s'è detto, se non è possibile per alcuno, come abbiamo tentato di argomentare, attivare il mito dell'autosufficienza ideologica, se in Italia, realisticamente, lo spazio di un autonomo partito socialista non può arrivare alla massa critica di un partito socialista europeo, e ciò non per volontà di alcuno, ma per la storia specifica della nostra nazione e le vicende altrettanto singolari del socialismo italiano, allora interrompere una storia pur breve come la nostra, per accasarsi sotto una bandiera di pura e contraddittoria testimonianza, in un piccolo contenitore nel quale riprenderà - è così facile prevederlo! - la gara infernale della sinistra italiana attorno ai lombi di nobiltà o



Torino, LINGOTTO FIERE, 13-14 aprile 2007

DEMOCRATICI DI SINISTRA Unione Regionale del Piemonte

4° CONGRESSO REGIONALE

alla caratura perfetta di una qualsiasi ipotesi politica, allora mi sembra di poter dire che la reazione che si minaccia non sembra proporzionata all'azione che non si condivide.

Di qui, da questa constatazione politica, nasce un appello sincero ai compagni della mozione Mussi. La storia della sinistra è piena di tranelli nominalistici che hanno avuto il solo risultato di preparare sconfitte reali. Non ricaschiamoci un'altra volta! Impariamo a convivere tra di noi, forti di quel 90% di idee che sono comuni, perché questa è la verità sperimentata in tanti anni di pur travagliata militanza, senza impiccarci a quel 10% che ci divide. Se la ragione sarà dalla vostra parte, il tempo lo dirà, ma non è certo una scissione (perché di questo si tratta quando si preparano gruppi parlamentari che abbandonano l'Ulivo) non è certo una scissione a porre rimedio a quelli che si ritengono errori di linea anche gravi!

Noi vogliamo costruire un partito che ha nella radicalità del riformismo il suo asse, nel quale vivranno tradizioni culturali che nei loro caratteri costitutivi e nella loro storia hanno mostrato di rifuggire dal moderatismo, che lavora con l'ambizione di rappresentare quella platea di italiani che, nel desiderio di rinnovare profondamente il paese, ritiene insufficienti le attuali forme organizzative della politica e sente bisogno di qualcosa di nuovo e di serio in cui credere. Noi vogliamo dare una prospettiva politica più salda al nerbo di una coalizione che pur con tutti i limiti è riuscita a contenere la più rischiosa variante populista che sia apparsa nel dopoguerra, quella berlusconiana e a portare per la prima volta al governo, dopo cento e più anni di storia del socialismo, l'intera sinistra.

Noi vogliamo guardare avanti e andare avanti col nostro essenziale bagaglio, perché non ci accada di rimanere impietriti come nel mito biblico della moglie di Lot che si girò a guardare la città perduta.

Il rischio calcolato che ci apprestiamo a correre è quello di lavorare perché le cose che vediamo a misura della nostra speranza accadano davvero. E, d'altro canto, la matura consapevolezza che non tutto accadrà secondo le nostre proiezioni è un antidoto che abbiamo presente. In questa duplice tensione sta lo spazio aperto e libero della nostra iniziativa politica. Alla quale, per queste ragioni, vorremmo che la più gran parte del partito e del paese partecipasse.

Sergio Soave